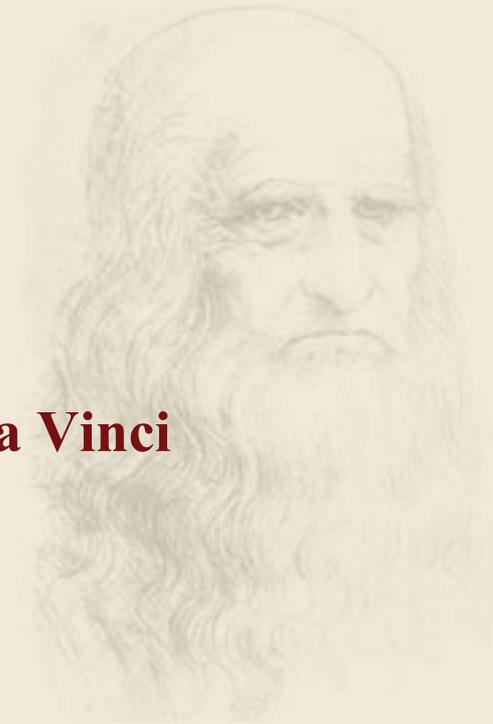


**Giovanni Battista Corniani**



**Leonardo da Vinci**

## ARTICOLO XXVIII

### LEONARDO DA VINCI<sup>1</sup>.

#### § I.

##### *Compendio della sua vita.*

Ecco un nome che onora l'Italia, e il secolo, di cui scriviamo.

Leonardo accresce la serie degli illustri bastardi<sup>2</sup>. Nacque egli nel 1452 da Pietro da Vinci castello di Valdarno, il quale fu Notajo della Signoria di Firenze. Apparò a dipingere da Andrea del Varrochio illustre in quest'arte a que' tempi; ma il miglior suo maestro fu il di lui genio vasto, intraprendente, fecondo, poichè nella pittura di gran lunga avanzò il precettore, e si arricchì in altri generi di molteplici nobilissime cognizioni, che a quella età non poteva apprendere da chicchessia. La perizia, che aveva acquistata assai per tempo nell'Idrostatica, gli suggerì il progetto, secondo ciò che dice il Vasari<sup>3</sup>, di riporre l'Arno in canale da Pisa a Firenze; il che fu poi eseguito due secoli dopo dal celebre Geometra Vincenzo Viviani.

Incominciò dagli anni più verdi a dare non dubbie prove di straordinario valore nella pittura, così che la sua fama ne giunse a Lodovico il Moro prima Governatore, poi Duca di Milano, splendido Mecenate delle belle arti, il quale il chiamò presso di se, perchè introducesse in quella capitale il buon gusto della pittura infatti sotto ai di lui insegnamenti *si formarono Polidoro da Caravaggio, Cesare da Sesto, Bernardo Luino, Paolo Bortrasio, ed altri, dai quali ebbe vita, ed onore la scuola Milanese*<sup>4</sup>. Per commissione di Lodovico intraprese il N. Leonardo varie pregevoli dipinture. Sopra di ogni altra riuscì eccellente il Cenacolo da lui eseguito nel Refettorio dei P. P. Domenicani delle Grazie, di cui dovremo più copiosamente ragionare in progresso.

A proposito di questa Opera noi riferiremo un aneddoto forse supposto, ma però ampiamente diffuso, e quasi direi convertito in una general tradizione. Narrasi, che il Priore di quel Convento si querelava sovente col Duca della

---

<sup>1</sup> Chi amasse di avere una più minuta contezza degli aneddoti, e degli scritti di Leonardo da Vinci, può ricorrere alla Vita, che di lui ha tessuta il ch. Sig. Ab. Amoretti corredandola d'inedite interessanti notizie per la maggior parte raccolte dagli Autografi lasciati dal celebre Dottor Oltrocchi, e dal Consigliere Pagave. Chi scrive qui si sarebbe di buon grado approfittato di questo pregevole lavoro. Ma pubblicato solo nello scorso anno pervenne a di lui notizia assai tardi, cioè quando aveva di già consegnato alla stampa il presente Volume. Prova ciò nondimeno la compiacenza di ritrovarsi ne' punti essenziali in piena concordia col prelodato Biografo.

<sup>2</sup> Elogi degl'illustri Toscani T. III, N. 25

<sup>3</sup> Vite de' Pittori T. III.

<sup>4</sup> Co. Verri: *Storia di Milano*. T. II.

lentezza del Dipintore in tale lavoro. Questo lamento venne dal Principe comunicato a Leonardo, al che egli; rispose, che la sua dilazione procedeva dal non rinvenire fisonomia a sufficienza truce, e cupa, onde rappresentare il volto dell'Apostolo traditore, e che per accelerare il compimento dell'Opera non ravvisava egli altro ripiego, che di formare in esso il ritratto dell'importuno Priore, come in fatti eseguì.

L-'ampiezza dei lumi scientifici, de' quali era fornito il N. Vinci, poteva appagare non solo nella pittura, ma eziandio in altri rami d'industria il nobile amore delle arti, che infiammava l'animo di Lodovico. Quindi mediante la capacità di Leonardo, i trattenimenti della Corte acquistavano eleganza, e i civili istituti aumentavano di utilità.

Dilettandosi quel Principe della musica gli fé sentire un nuovo strumento da lui costruito *in gran parte d'argento*, secondo il Vasari, *in forma di un teschio di cavallo, acciocché l'armonia fosse con maggior tuba, e più sonora di voce; laonde superò tutti i musici, che quivi eran corsi a suonare*<sup>5</sup>.

Egli poi congegnò una nuova macchina a fine di aumentare la meraviglia, e il diletto nelle feste celebrate in Milano per le nozze del Duca Gio. Galeazzo con Isabella d'Aragona l'anno 1489. Consisteva questa in un cielo artefatto, in cui i pianeti rappresentati nelle figure de' Numi, de' quali essi son simboli, si aggiravano secondo le leggi loro intorno ai reali conjugi, e dentro ciascun di essi racchiudevasi un musico, il quale cantava le loro lodi. Altra meravigliosa macchina architettò egli per solennizzare l'ingresso in Milano di Lodovico XII. Re di Francia nel citato anno 1489. Rappresentava questa un Leone, il quale, mossi alcuni passi, apriva il suo petto, e il dimostrava ripieno di gigli.

Lodovico Sforza per onorar la memoria del Duca Francesco I. suo padre, entrò in pensiero di fargli innalzare una statua equestre di bronzo, e di dimension colossale, per cui chiamò Leonardo presso di se volendolo incaricare di questa straordinaria impresa<sup>6</sup>. Ma non fu possibile, ch'egli la conducesse a compimento, parte a motivo della smisurata vastità dell'idea, parte perché le turbolenze di guerra sopraggiunte in quello Stato lo indussero ad abbandonare un tempestoso soggiorno, ed a lasciare molte sue opere in sospensione<sup>7</sup>.

Il lavoro pertanto più grande, e proficuo, cui egli diede compimento in Milano, fu la congiunzione dei due Navigli. Il Navilio chiamato della Martesana, cavato dall'Adda, e condotto a termine l'anno 1460 sfogavasi nell'alveo del torrente Sevese. Leonardo l'anno 1497 lo trasse nelle fosse della città col mezzo di sei conche, o siano sostegni detti a gradino, invenzione allora novissima. Con

---

<sup>5</sup> I. c.

<sup>6</sup> Il Sig. Venturi in un'Opera, di cui ragioneremo più oltre, ha riportato il seguente squarcio di Lettera di Leonardo datata da Piacenza, e registrata in un suo 'MS. segnato N. pag. 316. *Lodovico Sforza ha tratto Leonardo Fiorentino dalla sua patria per fondere la Statua del Duca Francesco; ma questa è un'opera sì grande, che converrà che l'Artista lavori tutta la vita sua senza forse venirne a capo.* Fra Luca Paciolo nella, dedizione della *divina proporzione* asserisce, che questa gran mole doveva eccedere le libbre duecentomila di peso.

<sup>7</sup> Leonardo, secondo il suddetto Venturi, scrisse sopra il cartone d'altro suo manoscritto segnato N. Fuggi la tempesta. *Il Duca ha perduta lo Stato, i suoi beni, la sua libertà. Alcuna delle sue open non è terminata.*

questa operazione egli sovvenne a molti bisogni della città, ed aprì il passaggio alle barche dal nuovo canale all'antico estratto dalle acque del Ticino<sup>8</sup>.

Avvenne l'invasion de' Francesi, e questa interruppe il corso delle ammirabili opere, delle quali Leonardo arricchiva l'Insubria. Le guerre, che la sconvolsero per lunghi anni, il costrinsero a rintracciare asilo sotto di un cielo, che con imperturbata tranquillità potesse essere propizio alla coltura delle nobili arti. Rivide prima Firenze, e poi Roma, e nell'una, e nell'altra di queste città diede varie insigni prove del suo valore nella pittura. Ma la rivalità, che in quest'ultima si accese tra lui, e il giovane Buonaroti, lo indusse nell'anno 1517 ad accettare di buon grado l'invito del Re Francesco I di trasferirsi in Francia a suoi stipendj. Leonardo però poté godere per breve spazio di tempo delle beneficenze di quel generoso Monarca, tra le cui braccia vuole la fama, eh'egli spirasse nell'anno 1518. Di questo aneddoto viene da alcuni rievocata in dubbio l'autenticità; ciò che non è al Vinci di grave pregiudizio, poiché una tale circostanza, dice un illustre Scrittore, interessa più la gloria del Protettore, che del protetto, il quale anche senza di essa non è meno grande.

Un secondo aneddoto si racconta a questo proposito, il quale per avventura non sarà più accertato del primo. Narrasi, che alla morte di Leonardo Francesco I affliggevasi amaramente. I primarj suoi cortigiani pretendevano di racconsolarlo con dirgli, ch'ei non doveva a quel modo dolersi per la perdita di un uomo di abbietti natali. Ad essi, ei rispose: *degli uomini a fettucce blò, e dei principi, e duchi io ne posso creare almeno dodici all'anno; ma non vi è che il sommo Iddio, che possa creare un Leonardo, e ne crea appena uno ogni cent'anni.*

## § II.

### *Sue scoperte.*

In fatti Leonardo fu un vero prodigio della umana natura. Il meno delle sue, cognizioni è quanto abbiamo accennato nel presentare il ragguaglio dei lavori, ch'egli ebbe a mandare ad effetto. La vastità de' suoi lumi ne' più nobili rami dell'umano sapere ei la depositò in libri, e registri scritti di suo pugno, che al numero di tredici esistevano nell'Ambrosiana di Milano. Questi insieme con tanti altri monumenti delle scienze, ed arti Italiane cessero al diritto di conquista, e furono trasportati a Parigi. Per buona nostra fortuna colà ritrovandosi il ch. Professore Gio. B. Venturi ebbe opportunità di esaminar quegli autografi, e di più di far dono al pubblico di quanto contenevano di più specioso, esponendolo con

---

<sup>8</sup> Verri. *Storia di Milano*, T. II. pag. 50, e 89.

molta precisione, e maestria<sup>9</sup>. Io rimetto all'accennata Opera chiunque amasse di penetrare nella profondità dei disegni, e dei ritrovati del N. Leonardo, bastando a me di trascorrerne gli argomenti, onde non discostarmi dalla carriera della semplice istoria.

Trapelò alla mente di Leonardo qualche barlume del sistema Copernicano nell'atto, in cui considerava la discesa de' corpi gravi combinata colla rotazione della terra.

Discoprì, che la scintillazione delle stelle non era nelle stelle medesime; che la luce cinerica della luna procedea dalla riflessione della terra: scoperta attribuita a Keplero due secoli dopo Leonardo.

Portò opinione, che il calore del sole fosse la causa, che le acque del mare si elevassero sotto l'equatore: principio, che Hallejo ha applicato ai movimenti dell'atmosfera per ispiegare il fenomeno dei venti alisei.

Vide nella Statica la teoria della leva obliqua, quella del piano inclinato, e il principio generale delle celerità virtuali, nella Idraulica le cause, che fanno variare la quantità d'acqua, che sorte da un canale per una data apertura.

Nell'Architettura militare poi si arricchì di tutte le cognizioni, che conseguir si potevano a tempi suoi, alle quali aggiunse anche i propri trovamenti. Ei fu certamente inventore in quest'arte terribile degli stromenti suoi più terribili, quali sono le bombe. Egli dà ad esse il titolo di passavolanti, e ne forma un'assai precisa descrizione in una Memoria diretta al Duca Lodovico suo Mecenate.

Nei disegni di Leonardo intagliati, e pubblicati in Milano<sup>10</sup> si ravvisa quello in cui è delineato il Mortajo, il quale mediante l'artificio semplicissimo di una vite perpetua, e di una semi ruota dentata, riceve tutti i gradi di elevazione, di cui ha di bisogno secondo le circostanze, ed ivi pure veggonsi in aria le palle di bomba, le quali giunte ad una data altezza si sfasciano, ed alcune tramandano delle piccole palle; altre poi delle fiaccole, e dei razzi di fuoco<sup>11</sup>.

Per buona fortuna della umanità si ritardò parecchi anni a porre in uso questa incendiaria invenzione. Il primo monumento sicuro di bombardamento l'abbiamo soltanto nell'assedio di Vachtendorch seguito l'anno 1588.

Quell'avvedutissimo scellerato del Duca Valentino conoscendo assai bene la somma perizia di Leonardo nell'arte della guerra, bramò di farne esperienza a proprio profitto creandolo Capo, e Comandante di tutti i suoi ingegneri, ed architetti militari<sup>12</sup>.

Era salito Leonardo ad una sì prodigiosa universalità di cognizioni, mercè l'abito, ch'egli si era formato di trattenere le sue riflessioni sopra ciascun oggetto, che se gli affacciasse, o di non trascurare le più piccole cose, che se gli parasser dinanzi. *Quel cervello*, dice il Vasari, non restava mai di ghiribizzare. *Ogni*

---

<sup>9</sup> Essai sur les Ouvrages Phisico-Mathematiques de Leonardo da Vinci avec des fragments tirés de ses manuscrits apportés de l'Italie, lu a la premier classe de l'Institut national etc. Paris chez Ouport 1797

<sup>10</sup> *Disegni di Leonardo da Vinci incisi e pubblicati da Carlo Giuseppe Gerli in foglio. Milano 1784.* Sono sessanta tavole in rame.

<sup>11</sup> Tav. XXXVIII

<sup>12</sup> Il Diploma ne è stato pubblicato da Guglielmo della Valle nella recente edizione del Vasari fatta a Siena l'anno 1792.

*giorno, faceva modelli, e disegni da potere scaricare con facilità monti, o forarli per passare da un piano ad un altro, e per vie di leve, e d'argini, e di vite mostrava potersi alzare, e tirare pesi grandi, e modi di votar porti, e trombe da cavare dai luoghi lassi le acque ec. Tra gli altri egli ne rammenta uno arditissimo, col quale egli si argomentava di poter sollevare il tempio di S. Giovanni, e sottomettervi le scale senza rovinarlo.*

Il costume adottato da Leonardo di tenere registro di tutte le pregevoli idee, che gli suggeriva la mente, risultava singolarmente dal più voluminoso suo manoscritto, che conservavasi nella mentovata Biblioteca, come si è accennato. Questo era composto di ampi fogli della carta più grossolana, di quella cioè, che si adopera ad uso d'involucri. Dall'una parte stavan segnate alcune giornalieri spese domestiche, e spesso dall'altra era delineata una macchina, o notato un qualche pensiero di prezzo.

L'abitudine, o sia la pazienza di riflettere incessantemente, sempre fu la nutrice de' grandi ingegni. Una simile tempera di spirito non è meno propizia alla scienza, che alla felicità. L'assidua riflessione sopra oggetti interessanti scema il senso al dolore, e rende l'anima inaccessibile al lento velen della noja, che più del dolore ancora l'affatica, e la rode. Leonardo sperimentò in se medesimo questo farmaco salutare. La di lui attenzione adescata sempre dalle scientifiche idee non si lasciava traviare dalle crudeli vicende de' tempi suoi. Mentre l'Italia era tutta sconvolta dall'armi straniere, egli si occupava tranquillo all'incremento delle scienze, e dell'arti. Se Leonardo si fosse presa la pena di porre in ordine, e di donare al pubblico i suoi pensieri, egli avrebbe anticipato di un secolo e più l'epoca del risorgimento della filosofia, e ne sarebbe egli stato il primo benemerito restauratore.

Alla profondità delle scienze aggiunse Leonardo ancora una straordinaria coltura nelle lettere amene. Qualche sua non dispregevole poesia si legge stampata, e fu, secondo il Vasari, il miglior dicitore di rime all'improvviso del suo tempo.

### § III.

#### *Suo singolar valore nella pittura.*

Dalla generalità delle cognizioni, delle quali fu arricchito il nostro da Vinci trapassando noi a ragionar di quell'arte, in cui fu eccellente maestro, e per cui conserva anche ai dì d'oggi chiarissima fama vale a dire della pittura, diremo, che la signoreggiò egli in tutta la sua ampiezza, e finezza. Di questa nobilissima professione egli distese i precetti, i quali molto tempo dopo la di lui morte furono racapezzati da varj fogli volanti, e posti in ordine, e dati in luce. Apparisce in essi del pari valente artista, ed acuto filosofo. Noi ne accenneremo alcuni per saggio del genio suo analitico, e speculatore.

Il pittore deve osservare posatamente nella natura tutte le figure, atteggiamenti, accidenti, modi, effetti de' lumi, e dell'ombre.

Osserverà similmente i movimenti degli uomini in qualunque loro azione, e farà in modo, ch'eglino non s'avveggano di essere osservati, e singolarmente nell'impeto delle passioni i subitanei trasporti, e quali lineamenti comunichino essi al volto.

Eleggerà le parti più eccellenti degli oggetti per creare il bello ideale.

Sarà pronto nell'abbozzar l'intero della storia, o sia del concetto ch'ei vuole dipingere. Con ogni diligenza poi ne andrà ritoccando, limando, perfezionandole parti.

Imiterà la verità delle cose più che la maniera a altri pittori, poiché in questo caso sarà chiamato nipote, e non figlio della natura.

Vivrà solitario, e pensoso, e spesso parlerà con se stesso. Nella oscurità della notte, prima di abbandonarsi al sonno, farà ripassar nella mente le cose osservate nella giornata, e così farà la mattina appena svegliato<sup>13</sup>.

Dai canoni generali discende il Vinci a quelli, che sono più particolarmente legati coll'arte.

La pittura si divide in due parti, cioè disegno, o sia figura, e colorito. La figura, pure si suddivide in due, proporzione, e movimento. Le figure abbiano il movimento, o sia l'atto appropriato alla operazione, così che veggendole si comprenda senza difficoltà il fine, a cui mirano. Le attitudini delle medesime siano in armonia colle membra, così che si dimostri per esse la disposizione dell'animo. Faccia per ciò osservazione il pittore ai gesti de' mutoli, i quali sono i più animati, e i più energici. Sia variata l'aria de' volti secondo la situazione, in cui si ritrova il dipinto, di fatica, o riposo, o piacere, o dolore. Varie sono tra di loro ancor le figure per aspetto, complessione, muscolatura ec., evitando a tutto potere il ripetersi tanto nella stessa, quanto nelle altre storie.

Il lume diviso dall'ombre con troppa evidenza viene sommamente biasimato: quindi in una campagna aperta formerà bensì le figure illuminate dal sole, ma qua, e là illanguidito da nuvole, alcune delle quali ancor trasparenti, così che non siano slanciati, ed opposti i termini delle figure d'altro colore, che del proprio campo, non facendo profili oscuri tra il campo, e la figura. Non delineerà i muscoli con aspre protuberanze, ma i dolci lumi finiscano nelle dolci, e dilettevoli ombre, donde nasce la grazia, e la formosità. Osservi con giudiziosa discrezione il costume, e il decoro. Anche Leonardo concordando con Leon Battista Alberti consiglia efficacemente al pittore di far uso frequente dello specchio con questa differenza però, che l'Alberti suggerisce di esaminare in esso le cose dipinte, il Vinci le naturali.

Contenti dei riferiti cenni, i quali dimostrano a sufficienza la penetrazione, e l'acume di Leonardo, noi tralascieremo di seguitar le sue orme, ove più meccanicamente s'interna nel tecnico dell'arte sua.

---

<sup>13</sup> *Trattato della Pittura*. Cap 6., 8., 13., 17., 277.

Io aggiungerò solo quel grande, e universale principio, che balenò alla comprensiva sua mente qual elemento del bello pittorico, passato poi in tradizione presso i posterì maestri nell'arte. Questo consiste in fare, che i gruppi tendano insensibilmente alla forma piramidale, forma, che ritiene lo sguardo dal divagarsi, e disperdersi. L'artificio poi del pittore sta nel dimostrare, che il gruppo sia alla indicata forma condotto dalla mano della natura, fuggendo ogni ombra di affettazione, o di sforzo<sup>14</sup>.

Alle profonde cognizioni teoriche aggiunse egli l'eccellenza dell'esercizio nella pittura, come ognun sa. Varie sono le celebri sue dipinture, ma sopra l'altre si ammira la cena del Redentore dipinta a fresco nel refettorio del Convento delle Grazie di Milano, come già si accennò. L'azione rappresenta il momento, in cui Gesù Cristo rivela, che uno de' commensali doveva tradirlo. A lui riuscì a meraviglia di esprimere quel sospetto, che alle parole pronunciate dal Salvatore era entrato nell'animo degli Apostoli, che li rendea dubbiosi nell'atto istesso, ed ansiosi di comprendere, chi fosse il traditore del loro Maestro. In alcuno si scorge l'ammirazione mista allo spavento; in altri la doglia, la sospizione, l'amore, e simili affetti, e passioni, di che tutti allora si ritrovavan compresi. In Giuda finalmente si ravvisa il tradimento concetto nel cuore, e risaltante dalla orribilità di quel ceffo. *Con ciò dimostrò Leonardo, dice il Lomazzo, i moti, e le alterazioni, che l'animo suol tramandare alla esterior forma, ciò che è la parte più dilicata, e la più malagevole dell'arte pittorica*<sup>15</sup>.

Egli è da deplorarsi, che questo insigne dipinto sia stato in gran parte logorato, e per colpa del tempo, e per quella degli uomini. A compenso però di un tanto danno n'esiste intatta una eccellente copia di grandezza pari all'originale, lavoro di Marco d'Oggionno, il quale da Leonardo aveva appreso a dipingere, e in questa più che in qualunque altra sua opera il discepolo ha per avventura agguagliato il maestro<sup>16</sup>.

Un quadro d'altro genere, ma similmente di superlativo merito, è il ritratto di Madonna Lisa moglie di Francesco detto della Gioconda. Viimpiegò lo spazio di quattro anni, e non pone a mano al ritratto, s'ella non era attorniata da suonatori, e da cantori, che trattenessero nel di lei volto un'aria allegra, e ridente, e ciò per evitare l'ordinario inconveniente dei ritratti, che per lo più tendono al melanconico. E in vero si vede in questo ritrattò, siccome scrive il più volte citato Vasari, un sorriso tanto piacevole, che sembra cosa più tosto divina, che umana.

---

<sup>14</sup> Il celebre dipintore Andrea Appiani, della cui amicizia io mi pregio, mi fece accuratamente osservare di quanta importanza sia l'esposto ammaestramento alla squisitezza delle dipinture. Egli si studiò sempre di avervi mente, e per tale prerogativa unita a molte altre divennero i suoi dipinti oggetto di meraviglia, e diletto a tutti i colti riguardatori.

<sup>15</sup> Della Pittura. Lib. IV.

<sup>16</sup> Questa esisteva già nella Certosa di Pavia. Dipoi ne ha fatto acquisto il Sig. Stefano Pezzoni Milanese, il quale generosamente la lascia esposta nella Scuola delle belle arti di Brera a comodo, e soddisfazione degli studiosi, e degli amatori. Col soccorso dell'accennata copia si è potuto anche di recente eseguire più di una nitida ed elegante incisione di questo capo d'opera della pittura.

## § IV.

### *Testimonianze onorevoli del merito di Leonardo.*

Il valore del N. Leonardo venne riputato veramente esimio, e sommo eziandio dalla più culta, e raffinata posterità. Ecco non poche lodi, di cui venne egli ricolmo dai più squisiti conoscitori. *Nato in un secolo, in cui l'arte non seguiva ancor la natura, che in una maniera secca, magra, e penosa, egli seppe il primo introdurre del movimento, ed appianarsi la strada al grande stile*<sup>17</sup>. *La sua maniera graziosa è stata la scuola del Correggio, e questo alunno delle grazie non ha in questa parte ancora attinta tutta la perfezione dell'originale*<sup>18</sup>. *Da lui Raffaello ha appreso la espressione delle figure, e il sublime della composizione*<sup>19</sup>. *Nella bilancia de' Pittori agguaglia Tiziano, supera Michel'Angelo; se abbondasse un pò più di colorito, sorpasserebbe il Correggio*<sup>20</sup>. *Michel'Angelo, e Raffaello gli sono obbligati di una parte della lor gloria, poichè hanno incominciato a diventar grandi uomini sulle sue Opere. Raffaello ha preso da lui quella grazia, quasi divina, che guadagna i cuori, e che Leonardo spargeva cotanto graziosamente sopra i volti. Michel'Angelo si appropriò quella sua maniera terribile di disegnare. Che grande elogio è questo per Leonardo*<sup>21</sup>! *Diceva Rubens, che colle sue profonde meditazioni era giunto Leonardo ad un tal grado di perfezione, ch'era impossibile di parlarne come conveniva, più impossibile ancor d'imitarlo*<sup>22</sup>.

Ma l'apice del suo sommo valor nel dipingere è stato rilevato da un moderno Scrittore perspicacissimo più distintamente, e più ampiamente, che da tutti i preallegati. Udiamone alcuni tratti caratteristici: *Egli, cioè il Vinci, insegnava a tener conto del lume, come di una gemma, non dandolo troppo chiaro per riservarlo a miglior loco, e quindi nasce ne' suoi dipinti quel gran rilievo, per cui le pitture, e specialmente le facce sembrano staccarsi dal fondo.*

Egli fu il primo, che sapesse maestrevolmente congiungere l'esattezza dei dettagli alla grandiosità dello stile.

*Niuno, prosiegue il citato Autore, fu più curioso in cercare, o più attento in osservare, o più pronto a disegnar subito i moti delle passioni, che si dipingono ne' volti, e negli atti. Frequentava i luoghi di più concorso, e gli spettacoli, dove l'uomo spiega la maggiore sua attività, e in un libricciuolo, che sempre si tenea pronto, delineava le attitudini, che andava scegliendo, solito a far conserva di tali*

---

<sup>17</sup> Mengs. *Opere* Vol. II. pag. 58.

<sup>18</sup> Ivi. pag. 118., e 203.

<sup>19</sup> Vasari. *Vita di Raffaello*.

<sup>20</sup> Piles. *Balance des Peintres*.

<sup>21</sup> Mariette. *Lettere Pittoriche*. T. III.

<sup>22</sup> Dufregne. *Vita di Leonardo* premessa al di lui Trattato della Pittura della magnifica edizione di Parigi 1651.

*disegni, e ad usarli di espressione più o men forte secondo le opportunità, e le gradazioni, che volea fare.*

Nel proporzionare le gradazioni medesime fu poi eccellente, e direm quasi incomparabile.

*Adunque il carattere di questo incomparabile Artefice, così conchiude il preaccennato Storico, consiste in una squisitezza di gusto, a cui si stenta di trovare esempio prima, e dopo di lui... Il Vinci però non si ricordò sempre di quel ne quid nimis, in cui sta la perfezione delle umane cose... Il Vinci non era contento del suo lavoro, se non lo rendeva così perfetto come vedevalo nella sua idea; e non trovando via di giungere a sì alto grado con la mano, e col pennello, or lasciava l'opera sol disegnata, or la conducea sino a un certo segno, indi l'abbandonava, or vi spendea tempo sì lungo, che pareva rinnovar l'esempio di quell'Antico occupato nel suo Gialisio per sette anni<sup>23</sup>.*

Ai riportati autorevoli giudizi intorno al di lui merito sublime nella pittura, noi aggiungeremo un magnifico elogio, il quale estende la luce sopra tutte le insigni sue qualità in generale. Il prodigioso ammasso di esse è giunto a destare la meraviglia presso gli uomini scienziati di qualunque nazione, tra i quali uno de' più giudiziosi Scrittori dell'Inghilterra ha a lui consacrato un nobilissimo monumento nel suo celebre Spettatore, con cui noi crediamo di dar l'ultima pennellata al ritratto di questo grand'uomo. *Io non posso dispensarmi, scrive dunque Adisson, dal far qui menzione di un carattere, che può servire ampiamente a dimostrare la meravigliosa forza della natura, e dell'applicazione, e ch'è il più sorprendente esempio di un genio universale, che sia giunto a mia cognizione, Egli è Leonardo da Vinci pittore Italiano. Nella sua profession di pittore ei fu eminente, e superò tutti coloro, che il precedettero. Ei destò l'invidia di Michel'Angelo suo contemporaneo. Dalle di lui opere Raffaello apprese la sua miglior maniera di disegnare. Ei fu egualmente sommo maestro nella scultura, e nell'architettura, e dotto assai nell'anatomia, nelle matematiche, e singolarmente nella meccanica. Ei possedea molte lingue, ed era addomesticato eziandio cogli studj di filosofia, di poesia, e di musica. Non voglio nemmeno tacere, quantunque sia estraneo al mio soggetto, che tutti coloro, che hanno fatta menzione di lui, ci hanno conservata memoria della perfezione ancor del suo corpo. Gli esempj della sua forza sono quasi incredibili. Fu molto avvenente, e ben formato della persona, e valente maestro in tutti gli esercizj cavallereschi. Si sa per fine, che le sue qualità morali andarono del pari colle naturali, e intellettuali sue prerogative, e ch'ei dimostrò sempre un animo onesto, e generoso, e molta dolcezza, e affabilità di maniere<sup>24</sup>.*

Italiani, che vi sentite penetrati del sacro fuoco della virtù, e delle nobili discipline, io non posso offerire alla vostra emulazione un più eccellente modello.

---

<sup>23</sup> Lanzi. *Storia Pittorica dell'Italia ec.* T. II. P. I. pag. 408., e seg.

<sup>24</sup> *The Specteter.* T. VII. N. 554